



IN CONCORSO. Presentato «Reality» di Matteo Garrone, il film italiano in corsa per la Palma d'oro, accusa alla televisione del vuoto. Una cruda pellicola di Ulrich Seidl

Celebrità, ossessione dell'umanità a perdere

Luciano ha un'idea fissa: entrare nel «Grande Fratello», in una vita irreale. «Paradise: Love» denuncia il turismo sessuale

Ugo Brusaporco
 CANNES

Com'è folle il mondo in cui viviamo, com'è inquietante la nostra incapacità occidentale di dare un senso al vuoto che siamo: d'improvviso Cannes bacchetta il mondo con due film in concorso che sbattono nella mente dello spettatore il peso di essere uomini e bianchi, l'inutilità dei nostri telefoni, della televisione, della possibilità di muoverci. Si tratta dell'austriaco *Paradise: Love* di Ulrich Seidl e di *Reality* di Matteo Garrone, scesi in competizione in una grigia giornata contornata di pioggia, quasi il cielo azzurro si sia voluto nascondere, imbarazzato di fronte a urlanti denunce.

Siedl racconta di anziane signore europee che che accorrono nei resort keniani per fare del turismo sessuale con giovani neri e mostrano, insieme alla decadenza dei loro corpi e delle loro idee, l'inutilità delle loro vite. In parallelo, e ben più generalizzato, il vuoto mondo italiano mostrato da Garrone, nel suo profondo egoismo, è la risposta più negativa che si possa dare a un'idea di progresso. Garrone nel suo *Reality* ci porta nel cuore popolare di Napoli, per mostrarci un cancro ben più grosso della camorra, una malattia mortale che Pier Paolo Pasolini aveva già individuato quarant'anni fa: la televisione.

Laddove langue la cultura, la televisione semina il suo morbo pestifero. A loro spese lo scoprono la famiglia e gli amici di Luciano: sono loro a spingere l'uomo, onesto pescivendolo e disonesto truffatore, a tentare di partecipare al *Grande Fratello*. Lo fanno per gioco, ma anche perché credono che sia un passaggio in tv la chiave del successo di una vita. Luciano, interpretato da Aniello Arena, ergastolano nel carcere di Volterra, si tuffa nel gioco fino a impazzirne, distruggendo famiglia e perden-

do gli amici. Un amico cerca di avvicinarlo a un gruppo di volontari legati alla Chiesa: vuol fargli dimenticare l'attesa per la convocazione alla trasmissione. Impossibile, Luciano ormai vive nel *Grande Fratello*, una vita irreale costa meno di una vita reale.

Garrone denuncia la perdita del senso del vivere nella nostra società, denuncia il vuoto di cerimonie matrimoniali diventate spettacolo da cui è cancellato ogni impegno, denuncia la perdita del senso di una parola come «celebrità» che vale per delinquenti, ignoranti, per chi fa un passaggio in tv e per chi segna un gol, ma non per chi costruisce futuri per la sua famiglia e per tutti. L'idea di Garrone è quella di ambientare il tutto in un mondo caro a Edoardo, un microcosmo napoletano che diventa specchio del mondo, senza averne la forza narrativa e la poesia, e il film arranca, dopo uno strepitoso inizio, senza avere più idee narrative, illustrando una storia, importante.

Di altro livello è il crudo raccontare di Ulrich Seidl: armato di machete taglia una storia in cui non può esserci poesia, la sua protagonista (una grandiosa Margarethe Tiesel), che nella vita assiste gli handicappati, è incapace di un rapporto vero con la figlia, con chiunque. Se va in Kenya è per la stessa esigenza che hanno i maschi quando vanno in Oriente o in Brasile, è la ricerca di carne umana da violentare, di cui sentirsi padroni. All'inizio fatica a trovare una chiave di contatto, poi diventa schiava del piacere. Per lei e le sue amiche la vera sconfitta è quando il pene di un giovane nero resta floscio di fronte ai loro corpi disfatti. Seidl, con coraggio, denuncia le rovine di un mondo che ha rinunciato alla sua dignità in nome di un vivere bestiale che offende il nostro appartenere all'umanità. ●



Una scena di *Reality*, il film presentato in concorso a Cannes da Matteo Garrone

Il protagonista

Aniello Arena, il detenuto in libera uscita sul set

Un grande assente al festival di Cannes: il protagonista di *Reality* di Matteo Garrone, Aniello Arena. «È in carcere, sta scontando la sua pena ma è felicissimo di essere qui con il film, è la sua prima opera cinematografica» ha raccontato Matteo Garrone a Cannes. Arena è in prigione da quasi 20 anni, «dodici anni fa a comincio a fare teatro con la Compagnia della Fortezza del carcere di Volterra, diretta da Armando Punzo».

«Sono andato spesso a vedere i suoi lavori con mio padre», ha detto Garrone, figlio di un importante critico

teatrale, «e li ho apprezzati. Arena è da anni uno dei principali attori ed esce per fare le tournée. Per il film, girava e poi la sera tornava in carcere».

Arena, che con la sua interpretazione è entrato di diritto nella rosa dei favoriti per la Palma come migliore attore, «è entrato in simbiosi con questo personaggio. Soffriva per lui, per come aveva perso la testa, per come era andato a finire. E questo penso si veda nel film. A me è piaciuto come ha portato il candore, l'ingenuità dello sguardo che poi è lo stesso di una persona che vive una realtà quotidiana dentro le mura di una prigione».



Aniello Arena: è un pescivendolo ossessionato dal *Grande Fratello*

Poi rivela: «avrei voluto Aniello Arena già in *Gomorra* ma il magistrato non gli diede il permesso proprio per la tematica del film. Questa volta invece, forse perché era una fiaba, ha concesso l'autorizzazione». Al posto di Arena ieri a Cannes per la premiere c'era Armando Punzo, il fondatore della compagnia di

attori-detenuti che viene a raccogliere al festival, dopo premi teatrali, una conferma del valore del suo lavoro, portato avanti con tenacia da vent'anni, dando la possibilità di un vero futuro, in questo caso da attori professionisti, a persone che hanno saldato i conti con la giustizia.

Oggi

BEYOND THE HILLS di Cristian Mungiu con Cosmina Stratan, Cristina Flutur, Valeriu Andriuta (in concorso). Storia di donne e d'amore conteso. Alina torna in patria dopo anni in Germania; Voichita torna alla vita e alle passioni dopo anni consacrati alla fede religiosa. Il loro incontro sarà uno scontro di visioni della vita.

LAWLESS di John Hillcoat con Shia LaBeouf, Tom Hardy, Mia Wasikowska (in concorso). Nell'America del proibizionismo, i tre fratelli Bondurant sono i più noti trafficanti d'alcool della contea di Franklin.

DRACULA 3D di Dario Argento con Thomas Kretschmann, Marta Gastini, Asia Argento, Rutger Hauer (fuori concorso). Rivive la leggenda del principe vampiro, narrata con gli occhi di Jonathan, giovane bibliotecario chiamato a lavorare per il Conte Dracula e innamorato segretamente di Mina,

THE SAPPHIRES di Wayne Blair con Chris O' Dowd, Deborah Mallman, Jessica Mauboy (fuori concorso).

LES CHEVAUX DE DIEU di Nabil Ayouch con Abdelhakim Rachid e Hamza Souldek (Un Certain Regard).

ANTIVIRAL di Brandon Cronenberg con Caleb Landry Jones, Sarah Gordon, Malcolm McDowell (Un Certain Regard).

LA NOCHE DE ENFRENTÉ di Raoul Ruiz con Christian Vadim e Sergio Hernandez. (Quinzaine des Réalistes).

LA SIRGA di William Vega con Joghis Seudin Arias. (Quinzaine des Réalistes).